

LAURA BORSARINI

*Nata a San Giovanni in Persiceto nel 1921. Partigiana nella 63^a brigata Garibaldi (1944-1945).
Ambulante. Testimonianza del 1971.*

(Da Luciano Bergonzini, La Resistenza a Bologna – Testimonianze e documenti, vol. V, Istituto per la Storia di Bologna – 1980, pag. 754-755)

Venni a contatto con il movimento partigiano attraverso mio fratello Alterio, che era organizzato con il gruppo di Amola. Prima del rastrellamento del 5 dicembre 1944 io ho aiutato mio fratello e gli altri a nascondere delle armi e altro materiale che a volte egli portava a casa e poi di nuovo riportava via. Ho fatto il possibile per coprire, in particolare verso nostro padre, certe sue assenze e attività per non turbarlo o non sentirlo troppo sgridare.

Dopo il rastrellamento, dal quale la nostra famiglia uscì illesa, sicuramente per certe precauzioni che mio fratello aveva saputo osservare, vi fu la necessità di partecipare, in modo più largo, anche da parte mia, alla Resistenza, poiché diverse staffette erano state rastrelate e io avevo il vantaggio di non essere notata e conosciuta.

Diverse volte sono stata a prendere della carne in un posto dove l'organizzazione provvedeva a macellare le bestie e a portarla alle famiglie di Amola che avevano uomini o donne rastrelati. Due volte sono anche stata a portare denaro a una famiglia particolarmente colpita dal rastrellamento, in via Cavamento. Mi trovai così di fronte a situazioni impressionanti e commoventi che dovetti superare per portare a termine il compito affidatomi.

Generalmente prelevavo la stampa clandestina dalla base di piazza San Lorenzo, a Persiceto, e la portavo nella base partigiana di via Cassola, dei Cattabriga, da dove poi un'altra staffetta (l'Emma) provvedeva ad altre destinazioni. Sono andata anche al recapito di Anzola dell'Emilia. Ogni volta in questo lavoro ci si doveva presentare con una lira di carta tagliata a metà, che serviva per il riconoscimento. Anche biglietti o missive li portavo nelle stesse basi nascondendoli nella imbottitura del cappotto.

Una volta ero con l'Emma [Casari] e andavamo a Immodena, la borgata oltre il ponte, dai Mangelli sul Samoggia per andare ad Anzola e venimmo fermate da due tedeschi, che lo fecero forse solo per fermare delle donne. Infatti non ci perquisirono e non ci chiesero nemmeno i documenti, che del resto noi non avevamo.

Dopo un certo tempo dal rastrellamento si sparse la «voce» che il tedesco Fred era in giro, insieme ad un altro tedesco, nella zona di Amola. Si pensava che tentassero di scoprire quelli che non avevano preso con il rastrellamento. Poiché Fred mi conosceva, fui mandata in giro per la campagna ad avvertire del pericolo e feci molti chilometri a piedi, fra la neve. Potei constatare così che la «voce» corrispondeva alla realtà e che i tedeschi avevano dormito una notte alla «Crocetta» di Sant'Agata e poi non si seppe più nulla.

In seguito rimase nella zona pressoché solo mio fratello, in quanto gli altri si spostarono fuori del nostro comune. Così il mio lavoro diminuì notevolmente, anche se proseguì fino alla liberazione.